

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 27-28; 29 giugno – 14 luglio 2024

Commento al Vangelo della XIII Domenica del Tempo ordinario: Marco 5,21-43

“Non temere, continua solo ad aver fede”

Ecco due miracoli di Gesù legati uno all'altro. Il loro messaggio è complementare. Si tratta di **due donne: una all'inizio della sua vita, l'altra al termine di lunghe sofferenze che la sfiniscono**. Né l'una né l'altra possono più essere salvate dagli uomini (vv. 23 e 26). Ma sia l'una che l'altra saranno **salvate dall'azione congiunta della forza che emana da Gesù e dalla fede: per la donna la propria fede, per la bambina la fede di suo padre** (vv. 34 e 36). Bisogna notare soprattutto che la bambina ha dodici anni (v. 42) e che la donna soffre da dodici anni (v. 25).

Questo numero non è dato a caso. C'è un grande valore simbolico poiché esso è legato a qualcosa che si compie. Ci ricordiamo che Gesù fa la sua prima profezia a dodici anni (Lc 2,42 e 49). Gesù sceglie dodici apostoli, poiché è giunto il tempo. Significano la stessa cosa le dodici ceste di pane con le quali Gesù sfama i suoi discepoli (Mc 6,43). E la fine dei tempi è simboleggiata dalle dodici porte della Gerusalemme celeste (Ap 21,12-21). Così come la donna dell'Apocalisse (immagine di Maria, della Chiesa) è coronata da dodici stelle (Ap 12,1). Senza parlare dell'albero della vita originale che si trova, in un parco, al centro della città e dà dodici raccolti.

E quando sappiamo che il giorno per Gesù conta dodici ore (Gv 11,9) capiamo che i nostri due miracoli non sono semplici gesti di misericordia, ma che nascondono una rivelazione: essendo giunto il tempo, l'umanità peccatrice (Gen 3,12) è liberata dai suoi mali. **Gli uomini non possono fare nulla per lei, e lo riconoscono, ma per Dio nulla è impossibile** (Lc 1,37). Gesù non chiede che due cose: **“Non temere, continua solo ad aver fede”**.

“Gesù è il Signore, e davanti a Lui la morte fisica è come un sonno: non c'è motivo di disperarsi. Un'altra è la morte di cui avere paura: quella del cuore indurito dal male! Di quella sì, dobbiamo avere paura! Ma anche il peccato per Gesù non è mai l'ultima parola, perché Lui ci ha portato l'infinita misericordia del Padre. E anche se siamo caduti in basso, è bello sentire quella parola di Gesù rivolta a ognuno di noi: “Io ti dico: alzati!”. E Gesù ridà la vita alla fanciulla e ridà la vita alla donna guarita: vita e fede ad ambedue”. (Papa Francesco, Angelus, 1°/07/'18).

Domenica 30 giugno: Giornata per la Carità del Papa

CARITAS ITALIANA: 53 anni di carità cristiana, il grazie di Francesco

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti, tutti! L'anniversario della Fondazione della Caritas italiana è una tappa di cui ringraziare il Signore per il cammino fatto e per rinnovare, con il suo aiuto, lo slancio e gli impegni. A questo proposito vorrei indicarvi **tre vie su cui proseguire il percorso**.

La prima è la via degli ultimi. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla. La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si

spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita. Molte scelte significative, in questi cinque decenni, hanno aiutato le Caritas e le Chiese locali a praticare questa misericordia: dall'obiezione di coscienza al sostegno al volontariato; dall'impegno nella cooperazione con il Sud del pianeta agli interventi in occasione di emergenze in Italia e nel mondo;
(continua a pag. 4)

(segue da pag. 1) dall'approccio globale al complesso fenomeno delle migrazioni, con proposte innovative come i corridoi umanitari, all'attivazione di strumenti capaci di avvicinare la realtà, come i Centri di ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse. È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. **Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla.** È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. **La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù.** E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi...: qualcosa non funziona.

Una seconda via irrinunciabile: la via del Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. **È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo.** È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola *tutto*. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. **La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale.**

La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla **tentazione dell'autoreferenzialità ecclesiastica ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio.** Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Ci sono *due mappe evangeliche* che aiutano a non smarrirci nel cammino: **le Beatitudini (Mt 5,3-12) e Matteo 25 (vv. 31-46).** Nelle Beatitudini la condizione dei poveri si riveste di speranza e la loro consolazione diventa realtà, mentre le parole del Giudizio finale – il protocollo sul quale saremo giudicati – ci fanno trovare Gesù presente nei poveri di ogni tempo. E dalle forti espressioni di giudizio del Signore ricaviamo anche l'invito alla **parresia (schiettezza) della denuncia.** Essa non è mai polemica contro

qualcuno, ma profezia per tutti: è proclamare la dignità umana quando è calpestata, è **far udire il grido soffocato dei poveri, è dare voce a chi non ne ha.**

E la terza via è la via della creatività. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato *fantasia della carità* (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! **Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia.** In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.

E ora vorrei dirvi grazie: grazie a voi, agli operatori, ai sacerdoti e ai volontari! Grazie anche perché in occasione della pandemia la rete Caritas ha intensificato la sua presenza e ha alleviato la solitudine, la sofferenza e i bisogni di molti. Sono decine di migliaia di volontari, tra cui **tanti giovani, inclusi quelli impegnati nel servizio civile, che hanno offerto in questo tempo ascolto e risposte concrete a chi è nel disagio.** Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. **Non bastano i "like" per vivere: c'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera.** La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo, la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini.

Vi saluto con una frase dell'Apostolo Paolo, che festeggeremo tra pochi giorni: **«L'amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14).** L'amore del Cristo ci possiede. Vi auguro di lasciarvi possedere da questa carità: sentitevi ogni giorno scelti per amore, sperimentate la carezza misericordiosa del Signore che si posa su di voi e portatela agli altri. Io vi accompagno con la preghiera e vi benedico; e vi chiedo per favore di pregare per me.

(Papa Francesco, 26/06/21)

Il cardinale Gianfranco Ravasi: "Bisogna trovare un linguaggio più pertinente, che sia provocante. Sui temi etici non bisogna sciogliere la dottrina solo per avvicinarsi ai ragazzi"

"Non bastano gli influencer per parlare ai giovani"

Indifferenza, impazienza e inquietudine: tre «i» che rappresentano i tre mali di oggi per i giovani. La Chiesa ha davanti grandi sfide: un linguaggio sempre più contemporaneo sui temi etici, senza cedere nei principi ma mettendo le nuove generazioni di fronte a stimoli forti, per «formare» e non solo «informare» i ragazzi; il rapporto con i social, il ruolo della politica, con uno sguardo alla nuova Ue che si sta formando. Parla il cardinale Gianfranco Ravasi, fine teologo, autore per le Edizioni San Paolo del volume ***Cuori inquieti - I giovani nella Bibbia***.

«I giovani nella Bibbia». Cosa emerge dal volume che ha curato?

«È un lavoro apparentemente di retrospezione, che ripercorre una cinquantina di figure remote ma che rappresentano modelli di esperienze ancora attuali. Pensiamo ai fratelli coltelli - Caino ed Abele, e la lotta all'interno della famiglia. O al tema dello stupro e della violenza, parlando dei casi di Dina - che subisce uno stupro di gruppo - e Tamar, una delle figlie di Davide: il fratellastro Amnon prima la vuole a tutti i costi, poi la violenta e infine la odia. È quanto accade anche nei nostri giorni. Ci sono poi esempi di persone che si donano, ma anche storie di dolore o quella di un ragazzo in crisi, come quella della parabola del figlio prodigo nel Vangelo di Luca. Nel libro analizzo tanti esempi apparentemente remoti ma che riflettono una vasta gamma di problemi che vivono i giovani oggi».

Come vivono la fede i giovani di oggi?

«A prima vista sembrano essere piuttosto lontani almeno dalle religioni. Credo piuttosto che **i giovani non si ritrovino nel linguaggio religioso contemporaneo. Il nodo fondamentale è questo: è necessario ritrovare un linguaggio che sia più pertinente a loro.** Un linguaggio che non deve necessariamente abbassare il livello delle esigenze religiose; concedere tutto alla fine non porta ad avvicinare maggiormente i giovani. **Per loro forse vale più la terapia shock, un discorso inquietante e provocante, basato sulla potenza del Vangelo.** Dovremmo ritrovare una forza religiosa che è spina nel fianco, ovvero qualcosa che li coinvolga e li stravolga, senza lasciarli di fronte a qualcosa di scontato. Credo che la Chiesa dovrebbe essere molto più attenta al linguaggio più adatto a loro, non deve essere assente nell'infosfera. Un linguaggio capace di offrire uno stimolo per creare non delle persone informate, ma persone formate. **È una sfida non facile, anche perché la grande malattia di oggi è l'indifferenza.** Perfino di fronte a guerre, disagi economici e situazioni drammatiche, ci si assuefa».

Quali le sfide della chiesa sui temi etici?

«Sui temi quali la vita e la sessualità la Chiesa non deve sciogliere la sua dottrina per far sì che i giovani si avvicinino. **Occorre trovare quell'equilibrio che aveva anche Cristo: affermava il principio ma poi perdonava.** Rifuggiamo dalla tentazione di proclamare i principi in maniera fondamentalista, evitiamo i due estremi: da un lato il concordismo sociale - fare il minimo indispensabile - dall'altro la rigidità. È l'esempio dell'adultera: da Gesù non è giudicata ma le viene rivolto l'appello a non peccare più. **È un equilibrio delicato.** La Chiesa si sta sforzando ma occorre farlo in modo più rigoroso e sistematico. E questo riguarda la pastorale in generale».

Altra sfida il rapporto tra giovani e social.

«La Chiesa sta facendo molto, ma non si tratta solo di moltiplicare i siti o gli influencer. **È la qualità della comunicazione che conta. Come si prepara una predica o una catechesi, così va preparata la nuova comunicazione in Rete.** Questo manca, va incrementata la preparazione. La presenza nella Rete è abbastanza significativa ma deve essere sempre più curata, senza tuttavia abbandonare le vie tradizionali perché la religione cristiana è una religione di dialogo diretto, di contatto, di corpo».

Giovani e politica. Che rapporto c'è oggi?

«C'è un certo distacco dei giovani verso la politica e questo dipende dal fatto che non esistono **i grandi progetti nella politica attuale.** Anche quando si fanno progetti, questi non hanno una vera e propria incidenza, una capacità di trasformazione della società. E i giovani vedono nella società un orizzonte spesso basso, così come basso è spesso il livello della classe politica. Inoltre, i giovani hanno l'idea del branco e non della comunità e su questo la Chiesa deve lavorare. Se la società vuole elevarsi, ha bisogno di avere un orizzonte più intenso, alto e solidale».

Cosa auspica per l'Europa dopo le elezioni?

«Sono un fermo appassionato cultore dell'Europa e della sua molteplicità. Rispetto agli Stati Uniti, che sono piuttosto omogenei, con una lingua comune, con una certa omogeneità di cultura, l'Europa è un arcipelago molto ricco. **Abbiamo una ricchezza molteplice che va dai paesi slavi all'Europa anglosassone fino all'Europa mediterranea. Quanta ricchezza abbiamo, anche linguistica!** Questa è l'Europa che mi affascina, purtroppo spesso ridotta e impoverita in schemi solo economici».

Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla

Il Sinodo 2023/24 - Fase sapienziale - Sintesi finale

INTRODUZIONE

La Diocesi di Reggio Emilia, a parte il primo anno di ascolto, ha scelto di interpretare il Cammino sinodale non come un evento o un compito da fare, ma come stile da far maturare e ripensare a vari livelli, per cui ha deciso di non dotarsi di una struttura e regia particolare di accompagnamento, ma di rivisitare le attività ordinarie e costruire all'interno un nuovo modo di essere Chiesa.

Abbiamo tentato di evitare il rischio che il Cammino Sinodale fosse un evento in più o parallelo all'attività ordinaria e abbiamo cercato di ripensare il metodo e lo stile nei nostri contesti e nelle nostre azioni pastorali ordinarie. Ci percepiamo già in un tempo di trasformazione e ripensamento; in esso abbiamo voluto cogliere le provocazioni del Sinodo Nazionale Universale.

Ci ritroviamo pienamente nei cinque temi scelti dalla Chiesa italiana e vorremmo attraverso questi condividere la nostra esperienza.

Tappe importanti dell'Anno Sapienziale del Cammino sinodale sono state scandite dai seguenti appuntamenti diocesani:

- Due giorni pastorale e di ascolto "Evangelizzazione e sinodalità – Relazioni rigenerate per una missione nuova" 9 e 10 giugno 2023
- La consegna alla diocesi della Lettera "Non ardeva forse in noi il nostro cuore?" del Vescovo Giacomo (settembre 2023)
- Assemblea generale del presbiterio (5 ottobre 2023)
- Preparazione e consegna a comunità parrocchiali e aggregazioni laicali delle "Schede per il Sinodo – Anno sapienziale" (febbraio 2024)

Il cammino di questo anno 2024 non ci ha portato alla "scelta" di un tema/ambito particolare. Abbiamo, volutamente, lasciata aperta e ampia la riflessione, consegnando anche alle comunità parrocchiali della diocesi la possibilità di approfondire e scegliere eventuali priorità.

Possiamo comunque dire che l'ambito "*La sinodalità e la corresponsabilità*" sia stato quello più "praticato" nel continuare le prassi e i cammini avviati a livello diocesano con la riforma del lavoro degli Uffici pastorali che abbiamo chiamato "Casa di Curia".

Questo percorso ha portato alla creazione e rafforzamento di:

- Una Cabina di Regia, luogo di confronto e scelte per la pastorale diocesana
- Il Team Fare comunità
- Il Team Ministerialità
- Alcuni "Mandati di missione"

Riteniamo il percorso di ripensamento degli Uffici il cammino sinodale più significativo a livello diocesano che, oltre ad aver cambiato la struttura della parte pastorale della Curia, continua ad agire il metodo sinodale nel proporsi alle comunità parrocchiali, per accompagnare in modo rinnovato progetti e attività pastorali di animazione, formazione e accompagnamento.

LA CASA DI CURIA

Il cammino sinodale che ha coinvolto gli uffici pastorali della Curia diocesana ha preso il via dal trasferimento di tutti gli uffici in un unico luogo (nel palazzo che ospita Curia e Vescovado), al quale è seguita subito dopo la condivisione delle iniziative che ciascuno svolge a livello diocesano e nel territorio. Con l'accompagnamento di consulenti esterni, la messa a punto di una visione comune di azione pastorale, la sperimentazione di alcune azioni trasversali ai vari uffici, a partire da settembre 2022 sono state avviate alcune nuove modalità di lavoro.

Apprendo Sinodi e "processi" **Papa Francesco** ha lanciato un messaggio che più chiaro non si può: la Chiesa deve camminare in avanti, insieme, in uscita. La nostra Diocesi mastica questo pensiero da almeno tre anni e ha avviato una sperimentazione che sta trasformando la modalità di relazionarsi al territorio, con il supporto del magistero di **Evangelii gaudium** e l'accompagnamento iniziale del **Centro Studi Missione Emmaus**. In particolare, dopo avere riunito nella **Casa di Curia** i dipendenti e i collaboratori stabili dei servizi diocesani, sacerdoti, diaconi e laici che condividono momenti di preghiera e incontri formativi periodici, nell'anno pastorale in corso si è reso più evidente quel modello che è stato presentato come il "rovesciamento della piramide": non più la logica direttiva "forte", che dal centro diocesano fa piovere documenti, progetti scritti a tavolino e sussidi, magari non richiesti, sulle parrocchie, ma l'avvio "debole" – perché consapevole dei limiti di tempo e risorse – di un processo che partendo dall'ascolto delle Unità Pastorali porti a un reciproco apprendimento e a un accompagnamento, per abitare con uno sguardo nuovo quei contesti sociali che mutano a velocità sostenute.

Il cambio di mentalità pastorale ha portato alla costituzione di inediti luoghi e spazi di confronto, come la **Segreteria di Coordinamento Pastorale** e la **Cabina di Regia**, un organismo decisionale sul piano strategico e del vaglio fra le diverse richieste che investono la diocesi. Gli strumenti più operativi sono i **Team** della Casa di Curia, trasversali ai tradizionali uffici pastorali per come siamo stati abituati a pensarli (cioè suddivisi per settori).

Entrambi i Team hanno già preso contatto con alcune zone pastorali della diocesi per presentarsi e iniziare un percorso di discernimento comune, non in maniera estemporanea ma seguendo un "sogno" di Chiesa in uscita da condividere e perseguire senza ansie da prestazione, anzi casomai sapendo rallentare il passo.

Il **Team "Ministerialità"** intende offrire sostegno a chi è avviato – o può esserlo – a un servizio nella propria Unità Pastorale, dando spazio e strumenti utili a comprendere come impegnarsi, nella consapevolezza della dimensione evangelizzatrice di cui ciascuno è portatore. Il "ministero" altro non è che una forma di responsabilità di una specifica dimensione della vita ecclesiale che la persona, adeguatamente formata e sostenuta da parroci e collaboratori, sceglie di assumere per un tempo determinato, accettando di essere un punto di riferimento per la sua comunità e per il dialogo con la Diocesi.

Il Team promuove la formazione e l'accompagnamento all'interno delle Unità Pastorali di figure ministeriali che assumono un incarico specifico nelle comunità parrocchiali su mandato del Vescovo ed è iniziato il percorso per Coordinatori dei Catechisti, Coordinatori degli Educatori, Coordinatori delle attività caritative e Coordinatori delle attività comunicative (Allegati 3 e 4).

Siamo in piena sintonia con l'anima del cammino sinodale e in particolare questo Team si colloca nel solco del terzo cantiere di Betania, quello dell'ospitalità e della casa, chiamato ad "approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori".

Il Team "Ministerialità" (a oggi composto da 4 laici e 1 sacerdote) attiva perciò percorsi di valorizzazione, formazione e accompagnamento di alcuni "ministeri di fatto", aiutando le comunità a riconoscere il senso della corresponsabilità.

Tra i suoi compiti specifici rientrano riconoscere nelle unità pastorali i ministeri istituiti e le ministerialità presenti e in divenire, far maturare la consapevolezza del senso del ministero e accompagnare allo svolgimento dei servizi desiderati, il tutto nel rispetto delle valutazioni già in essere, in loco, circa le figure più necessarie

tempo per tempo.

Quanto alla formazione in questo ambito, viene ritenuto opportuno usufruire delle proposte delle scuole di teologia operanti in diocesi, ricomprendendo nel pacchetto lo scambio con le terre di missione, dove i ministeri laicali sono numerosi, e un focus sulle dinamiche gestionali e psicologiche che si incontrano nelle comunità più strutturate.

Attualmente, attraverso il Team "Ministerialità" sono accompagnate 22 comunità (parrocchie o unità pastorali).

Il **Team “Fare comunità”** accompagna singole Unità Pastorali in processi di comunione e condivisione su aspetti specifici che le comunità scelgono di affrontare; questi percorsi variano di volta in volta e sono costruiti in base alle caratteristiche e alle persone che abitano le singole realtà; possono riguardare diversi aspetti della vita comunitaria, come gli organismi di partecipazione, l'avvio di una Unità Pastorale o l'attivazione della comunità in una riflessione missionaria.

Il Team si può iscrivere nello spirito sinodale del secondo cantiere di Betania, quello della diaconia e della formazione spirituale.

L'équipe (al momento formata da 3 laici e 3 sacerdoti) affianca quelle unità pastorali che desiderano mettersi in gioco nella costruzione di un percorso comunitario insieme alla realtà locale. L'idea-guida è accompagnare un percorso partendo da un piccolo gruppo di persone che percepiscano il desiderio di attivare cambiamenti e conversioni personali e comunitari.

Tre i passi proposti.

Il **primo** consiste nel discernimento comunitario, per condividere un sogno di comunità e descrivere il presente percepito, ossia la situazione di partenza, lasciando emergere eventuali blocchi o vincoli rispetto al cambiamento desiderato, così come i doni e le esperienze già conformi al sentire comune.

Il **secondo** passo riguarda l'elaborazione del sogno: qui l'utilizzo di immagini e metafore relative al processo di cambiamento permetterà di definire e chiarire gli uni agli altri la natura del cambiamento.

Terzo passo saranno le piccole sperimentazioni da porre in atto e poi da verificare, così da realizzare pienamente un processo di apprendimento.

Attualmente, attraverso il Team “Fare comunità” sono accompagnate 13 comunità (parrocchie o unità pastorali).

Destinatari dei Team possono essere Consigli parrocchiali o di unità pastorale, gruppi o commissioni parrocchiali su ambiti particolari che vogliono interrogarsi sul cambiamento o essere accompagnati in un discernimento, comunità sacerdotali o di unità pastorale, ma nel “fare comunità” possono certamente ricadere anche associazioni cattoliche e istituti di vita religiosa. I due Team sono chiamati ad un coordinamento costante, in relazione con i vari soggetti della Casa

di Curia e con tutti i servizi diocesani.

Il Team “Fare comunità” ha avviato una collaborazione con alcune unità pastorali, mentre il Team “Ministerialità” ha scelto di concentrarsi per ora su quattro figure di coordinatori: per la catechesi, per l'ambito caritativo, per gli educatori e per i referenti della comunicazione (ma sono arrivate sollecitazioni anche per il tema della “consolazione”, degli educatori stabili di oratorio e dell'amministrazione).

Quanto al **sogno**, l'azione pastorale in cui i Team sono coinvolti è quella di una **Chiesa capace di vivere la fraternità come stile**, pertanto di tessere relazioni, di sciogliere nodi, di far percepire la corresponsabilità nei cammini di evangelizzazione.

CANTIERI DI SINODALITÀ

Abbiamo accolto le tappe del cammino dell'anno sapienziale come uno stimolo, sapendo che il Sinodo più che un evento è uno stile da imparare a vivere. Si tratta di educarci ad ascoltarci e di imparare e scegliere insieme per accompagnare il cambiamento nella fedeltà alla natura comunionale e missionaria della Chiesa. Siamo infatti dentro a una rapida e decisiva trasformazione che esige, forse più che altri tempi, una conversione personale e comunitaria, radice di ogni azione di evangelizzazione.

Il desiderio è che le nostre comunità diventino sempre più “cantieri aperti”, che le équipes o i luoghi di confronto attuali o da promuovere siano laboratori dove si riflette e si sperimenta, nel rispetto di tempi e “compiti di vita” differenti.

MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

Una Carità relazionale

Dopo il Covid-19 molte sono le esperienze di ripensamento del **servizio caritativo** che hanno spostato l'accento dalla dimensione prestazionale a quella relazionale. La Caritas diocesana ha trasformato la mensa in una rete di mense diffuse dove una comunità incontra un piccolo numero di persone in difficoltà e si fa comunità insieme; qui il pasto è l'innescò per un incontro in cui sia le comunità che le persone cambiano e crescono. Allo stesso modo sono diverse le parrocchie che hanno ripensato il Centro di Ascolto, le accoglienze o le distribuzioni per mettere al centro non la preparazione e la distribuzione del pacco o il posto letto, ma l'incontro autentico con le persone. Si tratta di esperienze molto diverse e

impossibili da sintetizzare, tutte però accomunate dall'intenzione di collocare l'aiuto all'interno di una relazione profonda che riconosce l'unicità e le competenze di ogni singola persona e che mette in gioco la comunità cristiana tutta e non solo i "volontari Caritas".

Durante questo anno è proseguito il coinvolgimento sinodale nell'ambito del mondo della **salute e della cura**. Sono stati creati numerosi momenti di incontro tra diverse realtà che si prendono cura delle diverse fragilità, realtà diocesane, realtà di ispirazione cristiana e anche realtà che non fanno esplicito riferimento all'area ecclesiale. La tessitura di questa rete ha portato alla luce le tante risorse (personali e associative) presenti nel territorio, ma anche l'esigenza che la comunità ecclesiale assuma una forma più attenta alle persone, soprattutto di quelle che non sono in grado di partecipare alle "iniziative standard" a motivo della loro fragilità. In questo anno è stata sviluppata in modo particolare l'attenzione alle persone con disabilità, anche proponendo iniziative *ad hoc*, come ad esempio la celebrazione eucaristica nella vigilia di Pentecoste, preparata con alcuni segni che "diminuissero le barriere" e coinvolgessero altri linguaggi comunicativi.

Inoltre, partendo dal questionario proposto alle UP nel 2023 che raccoglieva difficoltà emerse al cammino di integrazione e proposte possibili, si è operato un discernimento comunitario aperto a varie riflessioni e proposte per potenziare relazioni più umane e personali all'interno della Chiesa. L'incontro con suor Veronica Donatello, responsabile Nazionale del Servizio Pastorale per le persone con disabilità, ha incoraggiato e orientato il nostro agire nelle comunità, spostandoci nei nostri incontri nelle comunità più affaticate o alla ricerca di strade possibili.

Nell'anno pastorale 2022/23 il Servizio diocesano di **Pastorale Giovanile** ha lanciato un appello di aiuto ai giovani della diocesi per programmare e portare avanti le iniziative dell'anno, soprattutto la preparazione e gestione della GMG di Lisbona. L'appello ha raccolto moltissime disponibilità che sono state poi convogliate e suddivise in 7 gruppi di lavoro, da chi si è occupato delle catechesi diocesane a chi ha preso in mano l'organizzazione concreta del viaggio per Lisbona.

Un movimento veramente sorprendente per i numeri e per il coinvolgimento "dal basso". Un movimento che ha fatto respirare sinodalità per il contributo portato da ogni giovane e per la responsabilità assunta in ogni ambito.

Circa 100 giovani hanno ricevuto il "Mandato di missione" dal Vicario episcopale per gli Uffici Pastoralisti, per un anno, in stretta collaborazione con il Responsabile del Servizio di PG. Da quel momento e fino all'agosto 2023 abbiamo potuto "godere" di una collaborazione ampia e raccogliere

idee e risorse che ora, a mandato scaduto, continuano in modi diversi (anche se meno numerosi).

Queste iniziative, l'avvio di sperimentazioni e nuovi cantieri, l'accompagnamento alle comunità sul territorio diocesano hanno cercato di tenere come ispirazione l'importanza di **educarci all'attenzione alla persona, di tutte le persone e tutta la persona** ... insomma, una carità relazionale!

SINODALITÀ E CORRESPONSABILITÀ

Come già descritto, a livello diocesano abbiamo cercato di dotarci di strumenti e risorse per metterci maggiormente a servizio delle Unità pastorali e delle comunità parrocchiali che vogliono mettersi in un cammino di accompagnamento su sinodalità e corresponsabilità.

Anche a livello della Curia diocesana cerchiamo di vivere uno stile sinodale, è raro che su un ambito una persona lavori o operi da sola.

In particolare, nella già citata **Cabina di Regia** teniamo vivo un pensiero e un confronto sul cambiamento e sull'evangelizzazione. Sempre a partire da questo luogo abbiamo coordinato l'accompagnamento del cammino sinodale, inserendo tra i membri la Referente diocesana per il Sinodo e facendo della Cabina stessa un cantiere e un luogo di ascolto e di sinodalità. La Cabina si riunisce ogni due settimane e si è fatta carico della preparazione degli eventi diocesani del cammino sinodale e della preparazione delle schede per il Sinodo offerte alle comunità parrocchiali. Da alcuni incontri è luogo di riflessione e ascolto di contributo esterni sul tema della "evangelizzazione", secondo l'indicazione del Vescovo Giacomo (contenuta nella Lettera pastorale "Non ardeva forse in noi il nostro cuore?") di "incominciare una riflessione seria" sul come attuare e realizzare una "nuova evangelizzazione delle nostre terre".

STRUTTURE

La nostra Diocesi già da tempo si è dotata di un settore amministrativo con diverse figure di professionisti, che offre un lavoro di consulenza e vigilanza. Ultimamente ha scelto anche un Vicario episcopale per la valorizzazione e l'utilizzo del patrimonio immobiliare per accompagnare i processi che riguardano la necessaria riorganizzazione dei beni e delle strutture al fine di renderli maggiormente sostenibili e a servizio dell'annuncio del Vangelo. Gli uffici di Curia preposti possono essere un aiuto per la gestione e attualizzazione di questo processo di

discernimento. A livello della base c'è da crescere ancora nella capacità di discernimento, così come c'è da crescere in un dialogo di fiducia tra uffici di Curia e territorio. Gli uffici amministrativi offrono accompagnamento, competenze, vigilanza ponendosi in ascolto della realtà e delle riflessioni delle comunità nelle quali spesso sono presenti anche laici competenti e appassionati.

Il lavoro di accompagnamento in questo ambito cerca di dare un senso al necessario ripensamento sulla gestione delle strutture, ormai in affanno per complessità tecniche e per scarsità di fondi, cercando anche un maggior dialogo con la società civile e le Istituzioni.

IL SINODO NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

Come descritto sopra, abbiamo preparato e inviato ai parroci (per le comunità parrocchiali e unità pastorali) e alle aggregazioni laicali della diocesi alcune schede per lavorare sui cinque ambiti emersi dalla fase di ascolto del cammino sinodale a livello nazionale.

Abbiamo lasciato ampia la proposta di riflessione con il desiderio che le nostre comunità diventino sempre più "cantieri aperti", che le équipes o i luoghi di confronto attuali o da promuovere siano laboratori dove si riflette e si sperimenta. Per questo abbiamo pensato di consegnare quanto emerso nella fase dell'ascolto senza operare una scelta tematica univoca, ma piuttosto integrando il materiale della CEI con alcuni contributi o provocazioni che riguardano la nostra realtà diocesana.

Abbiamo chiesto alle comunità di individuare uno o più temi da affrontare nel desiderio di offrire un'**occasione** per fare **discernimento comunitario** per individuare un piccolo passo di rinnovamento che dia energia alla comunità e ipotizzare tappe future del percorso.

Abbiamo ricevuto contributi di ritorno da alcune aggregazioni laicali, da comunità parrocchiali e da singoli fedeli. I temi principali emersi dai contributi sono:

- importanza dello stare vicini alle persone che vivono in situazioni di sofferenza;
- creare luoghi di accoglienza concreta per persone in difficoltà e che vivono in solitudine;
- accorciare la distanza tra la gerarchia della Chiesa e il popolo cristiano per aprire lo spazio all'ascolto e al contributo di tutti;
- valorizzare il ruolo delle donne;
- necessità di cambiare linguaggio per arrivare anche ai più lontani (omelie, come ci presentiamo,

- ...); occorre un linguaggio chiaro e semplice; non versare solo contenuti ma aprire domande;
- dare valore e curare il linguaggio della liturgia e "approfittare" dei sacramenti e dei momenti di vita particolari (la morte, i funerali) per dire qualcosa a tutti;
- mettere al centro la Parola di Dio, creare momenti di lettura e condivisione comunitaria.

VERSO LA FASE PROFETICA

La nostra **proposta** per vivere meglio **corresponsabilità e sinodalità** è quella di ripensare la struttura diocesana di Uffici e Servizi pastorali, con una modalità di lavoro trasversale e collaborativa tra i diversi "settori" della pastorale e con un approccio alle comunità parrocchiali votato all'ascolto, all'accompagnamento e alla ricerca di nuovi modi di pensare le attività pastorali e di condividere un "sogno" di comunità in stretto collegamento con il mondo e il tempo che stiamo vivendo e che sappia parlare, in modo nuovo, di Fede, Speranza e Carità a tutte le persone.

Il cammino sinodale (prima nell'ascolto e poi nel discernimento) ci ha "allenato" all'ascolto ampio, al cercare larga partecipazione, al dare valore e dignità a tutti e abbiamo cercato di viverlo, prima di tutto, nella struttura di Curia e diocesana. Il cambiamento del contesto sociale e mondiale, la fatica delle comunità parrocchiali, il calo dei sacerdoti, l'aumento delle complessità strutturali e gestionali sono dati oggettivi di fronte ai quali occorre lucidità di analisi e coraggio per intraprendere nuovi modi di annuncio e di "fare comunità".

Pensiamo che la costruzione della Casa di Curia abbia aiutato la collaborazione tra gli uffici/servizi pastorali e ad "uscire dal palazzo" per farsi maggiormente prossimi alle comunità in modo sempre meno settoriale; soprattutto, ha innescato un ribaltamento della struttura e della prassi di pensare la pastorale, cercando di partire dall'ascolto delle necessità del territorio e delle persone, dal basso, e non dal preparare e proporre sussidi e progetti dal centro e uguali per tutti.

Mettilo dito nella piaga dell'altro: Dio è lì!

Cesare Pavese nei Dialoghi con Leucò ci ricorda che la dimensione religiosa è necessaria a umanizzarsi, dove c'è trascendenza si diventa uomini (sono le prime sepolture a dirci che qualcosa di mai visto è apparso sulla Terra). Sapere che esistano cose immortali non è difficile, si lamenta il personaggio pavesiano del dialogo Le Muse, ma «toccarle è difficile», cioè trovare l'infinito nel finito, l'assoluto nel relativo, il sempre nel qui e ora. La Musa risponde che il segreto è vivere per esse, avere cuore puro, cioè trasparente, fecondo, gioioso, innamorato, danzante. **Il cuore dell'uomo desidera «toccare» ed «essere toccato» dall'eterno** per non soccombere allo scorrere del tempo che conduce tutti alla morte. Dal relativizzare il tempo dipende la fisica della felicità, non a caso **diciamo felici i momenti in cui sembra che l'eterno entri nell'istante**, quando la vita è talmente viva che dobbiamo ricorrere a un'espressione poetica: il tempo si è fermato. **Accade quando ci innamoriamo**, creiamo il nuovo, assistiamo al meraviglioso... Beatitudini che vorremmo perenni e paragoniamo al «toccare il cielo con un dito» o al «cielo in una stanza». E se la settimana scorsa Pavese suggeriva di salire simbolicamente in montagna per avvicinarsi a un cielo divenuto distante, mi chiedo oggi: **c'è modo di far venire il cielo a noi**, che sia lui a toccare noi quando siamo a valle? Per rispondere mi servirò di un testo che ritengo essere un'iniziazione alla vita felice, a prescindere dall'essere o meno credenti.

Alla fine del vangelo di Giovanni, c'è un personaggio, Tommaso, che, assente al momento in cui il risorto sorprende i suoi amici riuniti a compiangere, afferma che non crederà mai alla resurrezione di Cristo, a meno di non «toccarne» le ferite. **In Tommaso ci siamo tutti noi**, vogliamo fare esperienza del metodo per vincere la morte già in vita, solo questo darebbe senso a tutto, persino al morire. E così, narra Giovanni, una settimana dopo, Cristo si mostra a Tommaso, invitandolo a fare ciò che desiderava: «Mettilo qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio

costato; e non mostrarti più incredulo ma fiducioso!» (Gv, 20).

Non è un rimprovero da catechismo per bambini ma un invito a toccare l'eterno e la gioia per cui il cuore è fatto, attraverso un paradosso: la porta di scambio tra l'infinito e il finito sono «le ferite». **È proprio dove moriamo che il divino si fa toccare**. La via di accesso al cielo non è la potenza, e per questo, in una cultura in cui è vero ciò che è potente ed è più vero ciò che è più potente (dall'archibugio alla bomba atomica), è diventato assai difficile toccare Dio, perché le ferite, i limiti, di ogni specie (esteriori e interiori), sono il contrario della potenza, sono divenuti privi di senso, e se gliene diamo uno è purtroppo quello di colpa.

In Giovanni invece c'è una prospettiva spiazzante per la vita quotidiana. Vuoi credere al fatto che le cose morte possano rinascere? **Mettilo dito nella tua piaga, non cercare la felicità nella potenza, nell'apparenza, nella forza, perché queste cose si procurano a fatica, non sono mai garantite del tutto e svaniscono, mentre i limiti li hai già, a portata di mano, gratis e sino alla fine**. Il cielo è lì. Mettilo dito nella piaga degli altri, non per farli soffrire, ma per curarli, non cercare la loro influenza, luce, forza, per poter esistere, ma la loro fatica: chiedi come stanno, che cosa li fa soffrire. Il cielo è lì. Le ferite di Cristo sono nelle mani, nei piedi, nel costato, ferite dello stare (chi sei?), del fare (che fai?) e delle relazioni (che o chi ami?). Ma sarà vero che il cielo è nella «ferita» e non nella «potenza», che l'infinito e il finito si toccano in una cicatrice?

Lo sperimento quando mi chinò sulle **fragilità dei miei studenti**, non solo nei momenti di particolare fatica, ma in generale perché l'adolescenza è una «ferita» che brucia alla ricerca del senso delle cose, di un posto nel mondo, della propria identità. In ambito educativo i veri innovatori, da Socrate a Montessori, sono stati infatti quelli che si sono chinati sulle ferite, e lo stesso è accaduto in ambito medico, economico, politico... Lo sperimento anche **quando tocco una mia ferita e invece di vergognarmi o disprezzarmi perché non sono**

«**abbastanza**», **provo ad amare ciò che mi rende unico**, per renderlo occasione creativa (un pensiero nuovo, una nuova pagina) o di relazione (chiedo aiuto o riconosco amico chi ha la stessa fragilità). Chi sono gli artisti se non persone che si sono tuffate nelle proprie e altrui ferite per capirle e magari curarle? Come Etty Hillesum.

La settimana scorsa, nella Giornata della Memoria, ho riletto alcune righe del Diario di questaragazza ebrea morta ad Auschwitz, righe in cui mostra ciò che cerco di dire: «**E se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio**». Non incolpa Dio, attribuendogli il male o il silenzio che per molti è prova della sua inesistenza, indifferenza o crudeltà, ma parte proprio dall'impotenza di Dio per trovarlo, è lì dove lei è. Il Dio che tace, una parola l'ha detta: te. Infatti Hillesum, riferendosi al ruolo di educatrice per i figli dei deportati, prosegue: «Parole come Dio e Morte e Dolore ed Eternità si devono dimenticare di nuovo. Si deve diventare così semplici e senza parole come il grano che cresce, o la pioggia che cade. Si deve semplicemente essere. E io, sono io già abbastanza avanti da poter dire sinceramente: spero di andare al campo di lavoro, per poter essere di appoggio alle ragazze di sedici anni che ci vanno? Per assicurare i genitori rimasti indietro: non siate inquieti, io vigilerò sui vostri figli».

Lei diventa la parola di Dio. **Eterno e finito si toccano e le parole si rinnovano dove l'amore è portato nel mondo attraverso la nostra carne**: è l'amore a relativizzare il tempo, a fermarlo, proprio dove «siamo». Il divino è nell'impotenza che interpella e risveglia la nostra libertà e creatività, possiamo essere noi il cielo per molte dita. **Cristo infatti dice che se diamo (o no) un bicchiere d'acqua a chi ne ha bisogno lo diamo (o no) a lui stesso**: dissetare Dio, negli altri, è essere uomini. E nel farlo diventiamo noi eterni, cioè capaci di stare nelle situazioni senza soccombere, anzi riempiendole di senso e di miracolo. Di fronte a uno studente in crisi che cosa invento? Di fronte a una mia crisi che cosa invento? Cioè come posso ricevere e tradurre in azione l'amore che può entrare nel mondo proprio da questa frattura nella superficie uniforme dell'indifferenza? Ogni ferita è una potenziale porta di scambio con il

cielo, perché l'amore è l'unica forza capace di relativizzare la morte. Lo dice l'ultimo pensiero scritto da Hillesum: «**Quando soffro per gli uomini indifesi, non soffro forse per il lato indifeso di me stessa? Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Erano così affamati... Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite**». E se il tempo si è fermato, leggendo le sue parole, è perché lei «ha creduto» in una vita nuova, proprio lì dov'era, come Tommaso: «Perché non mi hai fatto poeta, mio Dio? Ma sì, mi hai fatto poeta, aspetterò pazientemente che maturino le parole della mia doverosa testimonianza: cioè che vivere nel Tuo mondo è una cosa bella e buona, malgrado tutto quel che ci facciamo reciprocamente noi uomini».

(Alessandro D'Avenia, Corriere della sera, 5 febbraio 2024)

"Alessandro D'Avenia risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con nuovo entusiasmo. L'ultimo banco non è un ricordo del passato, ma una condizione esistenziale dalla quale scappare o ripartire..."